



Istruzione

I libri e l'azienda:
così l'università
cambia dal basso

FERRARIO A PAGINA 10

Libri e azienda: come l'università cambia dal basso

*L'accademia si apre alle imprese:
l'esperienza dei dottorati industriali*

PAOLO FERRARIO
INVIATO A BERGAMO

Crescono nei territori di periferia ma hanno l'ambizione di "contagiare" il centro del sistema, cambiandolo dal di dentro e dal basso. Provengono da tutta Italia e hanno «fatto squadra» a Bergamo con un obiettivo: progettare insieme un nuovo modo di fare università. I ricercatori della scuola di dottorato dell'ateneo orobico, sono i protagonisti di uno dei rari esempi di dottorato industriale in Italia e sognano un'università meno «burocratica» e «autoreferenziale», capace di «aprirsi al mondo», soprattutto a quello dell'impresa, del lavoro e delle professioni.

In anticipo di quattro anni rispetto al decreto 45 dell'8 febbraio 2013 che li ha introdotti, l'Università di Bergamo già dal 2009 ha attivato percorsi di dottorato industriale, in collaborazione con l'Associazione per gli studi internazionali e comparati sul diritto del lavoro e sulle relazioni industriali (Adapi) e il Centro di ateneo per la qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento (Cqia). Ieri, al termine del triennio di ricerca, c'è stato il passaggio del testimone tra i dottorandi che si apprestano a discutere la tesi e i nuovi arrivati che, invece, stanno muovendo i primi passi di un «percorso a ostacoli» che però «ti dà la possibilità di met-

terti in gioco» e di «realizzare i propri sogni».

«Questa esperienza ha rafforzato il mio spirito di adattamento facendomi vivere, dall'interno, il sistema delle imprese», ha detto Paolo Tommasetti, romano di 29 anni, che ha terminato un anno di apprendistato in Confcommercio, lavorando sulle relazioni sindacali. Tutt'altro che *choosy*, schizzinosi, sono questi giovani che hanno avuto l'opportunità di lavorare in alcune tra le principali aziende italiane. È il caso di Alberto Sasco, 26 anni di Trieste, una laurea in Giurisprudenza con dottorato in Fincantieri. «Alternare periodi di formazione accademica e di pratica in azienda – ha sintetizzato – permette di applicare nel concreto ciò che si impara in università. E, dopo tre anni, l'azienda si trova in casa una risorsa formata». E pronta per l'assunzione, che è poi l'obiettivo di questi ragazzi, consapevoli del fatto che su 12mila laureati che, ogni anno, prendono la via della ricerca, appena 2mila riusciranno realmente ad entrare nei ruoli universitari e che il 40% della disoccupazione giovanile in Italia, secondo l'ultimo rapporto McKinsey, è dovuto al mancato incontro tra scuola e mondo del lavoro.

«Il dottorato industriale è un buon canale per inserirsi nel lavoro», conferma Filippo Pignati Mirano, 26 anni di Modena, laureato in Relazioni di lavoro con un'esperienza in Federdi-

stribuzione, la federazione della grande distribuzione organizzata.
Anche chi un lavoro già ce l'ha, come il salentino Andrea Chiriotti, ritiene che l'esperienza del dottorato dia comunque «una marcia in più». Assunto da Confartigianato imprese Lom-

bardia, dove si occupa di relazioni sindacali, Chiriotti si è iscritto alla Scuola di Bergamo perché sentiva la «necessità di un aggiornamento costante, unendo all'aspetto pratico la capacità di ricerca». Che è poi ciò che dovrebbe fare la «nuova» università sognata dai giovani della Scuola di Bergamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parlano i giovani ricercatori: negli atenei «meno burocrazia» e più opportunità di «formazione continua», per l'inserimento nel mondo del lavoro

